

Massimo Stirneri  
**Varie**

*Opera Prima 2017*





Autore: *Massimo Stimeri*

Titolo: *Varie*

Anno: *2017*

A cura di [Poesia 2.0](#)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

*Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2017 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.*

*Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.*



Massimo Stirneri

**Varie**

*Opera Prima*

*2017*



come l'intercapedine o la fessura di un canale  
si vorrebbe uscire entrare incerta benda sull'attesa  
arredare di oggetti perduti, obiettivi democratici  
divinità delle soglie in grado di mordere al contrario  
nella intatta casa, sotto i labbri altri mali ruotano  
dell'immanenza che aderisce negata al finale  
tre volte no, che tutto è permesso, come speranza

ricetta che rimane sogno, che nessuno sa dove sia  
chi riuscisse a trovare tali filosofi, e quali seminari  
il nostro animo è fausto riempiendo voci contrastanti  
che dicano l'idea enfiata, da intervenire i rispettivi cammini  
la dottrina aritmetica dalla somma dei resti, procura  
piaceri e dolori in base alla scelta del riscatto generalizzato  
non comprende la bellezza della quarta trasformazione  
attivazione dell'emergere di fortuna da noi ridicola lotteria  
burattinai che i fili delle maniere hanno intricato bandire



paura eccellente il gemello della paura partorito prematuramente in odore di autobiografia, terrorizzata dalla notizia dell'arrivo, e misure per combatterne il processo fin dai titoli, il genitivo sembra di qualcosa, come principio mostro biblico, in veste di frontespizio (con la destra impugna la spada, con la sinistra le schiene del cui corpo) la carne destinata all'ipotetica difesa è la carne piena, ne è piena punto in cui tutti sono diffidenti, dalla diffidenza come controparte a placare l'obbedienza dei personaggi pubblici a spese del venir meno nitidamente, il primo non è mai il vizio, teoria superba, cioè lungimiranza se sapremo tutti i nostri sforzi a sospettare, così i bersagli, modelli di tentazione nel passaggio successivo, anche se conserva la linfa senza difese, dal doppio futuro, nocciolo propinato per un altro tipo di traduzione, sostegno, che conta la morte inferiore, in fiducia

i volti disillusi che abbiamo avuto, nei colloqui attraverso quali effetti le immagini emergenti dai reattori si aggiornano a quella condizione rappresa a parlare di fungibilità, è diffuso e pervade lo spazio ridotto a se stessi e alla propria solitudine cartina di tornasole di quale significato abbia questo scenario però, arrancano, staticità senza mappa, da rarefare, come destino assistenzialistico, quando va bene il dramma della prospettiva se messo giù così, far fronte al blocco in atto, che traduce false partenze verso mete, del sottofondo senza trama e socialità a termine o con i voucher per lo spaesamento, solo un fantasma o meglio, retrogusto sterminato, da entità che detenevano le confusioni made in altrove. dove ce n'è troppo di allarme resteremo sistematicamente inascoltati, e rastremati (il segreto è circondare i tetti di reti, pare invidiabile), come in digestione free-lance impari tecnica, porta su di sé i graffi castamente, di un'incognita in regressione, si rasenta quando parliamo, se si escludono istanti prodigiosi, la tua creatura, piastra su piastra, simmetrica cosa da fare facile, oppure con attese, tali al centro da riporre i rimossi nel tempo, di alleviare la rotazione, i vertici, di accumulazione e rendita

sconcertante varietà ai pasti, sperando in uno stato  
di grazia, trascolare, trova ballerine e antiche divinità  
decorative, mentre ci si rivolge. cerchiamo, se necessario  
poi crudeltà soddisfacenti nonché vive grate ingrate  
forse perché forse, perché il condono della preghiera invoca  
l'appellativo la parola chiave della fine, legittimamente chiederci  
in carisma come in una schiera, di contesti, splendore del marchio  
ricordiamocene

    sia dono sia meglio, solitario reciproco. se tu mi fai, cioè agisci  
da porta, io ti e non sarò

). ti-ene insieme non danzano semplicemente danzando si passano gratis  
grazia= piacere+ dono circolare+ bellezza copiata+ fanciulle non corrotte  
non stupisce passando, che è la creatura come gli piace

del coraggio i titoli per parlare  
perché sono come una donna madre  
di sventura più accademico. nome  
genitivo ispirato all'antidoto, la paura  
non è naturale, indotta cosa che creano  
la guardia che lui mette, erodono alla fine il vizio  
proteggere l'uomo della crudeltà un minimo  
per la punizione di trasgressione, il senso  
profondo delle asserzioni, inaspettati prevenga  
la lungimiranza di ritorno unicum dedicando  
e abbiano dunque l'ambito della distribuzione secondo  
– ça va sans dire – viene giusto e in ordine successivo, concluderemo  
nemmeno di fronte a situazioni estreme, tema il dolore  
alla stregua «le bruceranno, prosegue e si sarà  
all'altezza del problema «tenete l'ansia fuori dall'Europa  
sembra realtà, questa – ritengo – versione mi rifaccio  
vulnerabilità così sedimentati da essere cifra  
di collaborazione, leve insistendo su un basso fulcro  
beninteso. accade però. aut aut alla radice  
doppiamente per tornare a vederne  
rassegnato il darsi scalpore:  
semplice contratto  
di adultità

questioni che riguardano l'opera, in sollecitazione del monumento  
l'azione si ricava dal coinvolgimento, di essere immersi nel paesaggio  
l'esperienza, è essere avvolti anziché contemplare. la celebrazione  
è una costruzione tipo (come arco da un corteo, in separazione, traverso)  
il ricordo se ricordo risiede nella partecipazione: come teatro  
concepito tra il pubblico) ha valore se sta tutto all'esterno  
la componente (camminare sopra la scarsa linea del tempo  
in amplificazione) tutti sanno l'annullamento della distanza  
in misura eccessiva, si perde, nella moltitudine dei visitatori, il ritorno  
abbiamo abbandonato, il basilare coinvolgimento fisico (come camminare  
il conflitto, l'esperienza unica, frangente che fallisce, perciò da lasciare  
all'immaginazione

la patria è l'esitazione, la via chi teme  
così fa, che precedono a finire, centralmente  
il labirinto è una cosa di geometria possibile  
tradizione mitologica che alimenta scritture  
prigioniere, salvezza dunque, in chiaroscuro  
quasi nella sua figura di Cnosso operante fino al nord  
l'apparente immutabile, in rassegnazione di godimento  
essa diventa parola, decisiva finché tracciata  
è la geografia che ne garantisce il successo  
esitare, o meglio, anteporre Amleto  
all'agonia dell'eroe scrutinato, dove si rappresenta  
come un giorno dimidiato sul banco, tortura troppo  
rapida significa mancare l'incontro fortuito con se stessi  
per strada, il labirinto, come ci vede, prolunga noi  
nella modernità del risultato, meta fino a metà  
in filigrana le aporie di una catastrofe votata  
alla redenzione

ordinaria nei nostri comportamenti, solo in virtù  
la forza, finiamo così per colludere le ansie, gli scopi  
capita l'ordine, l'attrazione accade, di aspettarci  
negli occhi bassi, tenaci fuori di un gioco ordinario  
(alle spalle – retaggio, retino per farfalle) tra le fonti  
che dobbiamo cambiare, se non si pensa, esiti

con i lupi è il concetto di ululare conformismo  
supponendo influenze, l'identificazione a massa  
in opposizione, all'esempio, tutti amati ugualmente  
nel calore per bocca, la disposizione del gregge  
nell'esperienza dell'inedito, possiamo sostenere  
di forzare la mano, alimentare l'uso delle parole  
oltre quinte consolidate di Appennini, è come  
un appena di risonanza inconsapevole, plasticità  
del nostro periodo dedicato, alla conquista unica  
le stesse funzioni generano livelli indipendenti  
tela soffice, solco solo e no, è il fatto, ostacola  
la capacità di sentire è la rassicurazione che attacca  
nostra consueta possibilità, di scorrere, come sapremo



la consistenza del dolore la filiera  
ha l'anidride nella breccia, netta, del dente  
riveste e si ammette senza dimostrazione  
(e l'orientamento, che anticipa tutte le definizioni  
il successo, quando non è problematico, ciò  
che non comincia ab origine, la strada  
in ogni persona che si sappia) nel fiume  
espressamente, del piccolo scritto scrigno  
come supplemento, fisionomia fino alla fine  
condensare per primo il quinto quarto, parte senza  
cercato, parto senza creato, circostanze  
nell'antro una famiglia di radici, non lì, accanto  
il senso e il sensoriale, la retorica del groviglio  
purché ne sia capace, di due patrimoni, del dialogo  
del reciproco, sembra non aver colto, col suo ostinarsi  
introdurre la saggezza con la punta della lingua  
due facoltà, tutti gli oggetti esterni, in questo  
consiste la prestazione, due parti: all'inizio causali  
in poco tempo connessioni errate, ma anche bisogno

viene dal latino, si alza, è visto dal continente  
si contrappone fino a significare, lo «assicura  
si danno anche immagini, assolvono l'esempio  
del volgersi è l'associazione con l'orizzonte  
degli eventi la prospettiva dal fine strato di colla

poi la biologia, meccanismi sul bordo superiore  
dei frontoni, lato rivoltoso, costruivano, città prima di ritirarsi  
per sviluppare nella stessa direzione, l'atteso, meno  
paradossalmente un punto fermo, a est della tradizione  
si fa sosta, si applica, una strategia economica, la via breve

l'eliminazione del metodo espone la provvisorietà delle regole  
maggiorenne per inciso, attrezzo per pareggiare conti, punti  
di suture sui costumi, nei limiti di un maggiore appagamento  
tempo scompaginato uguale

imitando gli smarriti con minor costanza  
staranno meglio che in mezzo a una foresta  
(calma come somma mal riuscita)

(la noia, quando sogniamo gli arabeschi, panno sopra)

la noia come sospensione, del bisogno

grigia seta sul dormiente

il tempo è la negazione del sogno negato –

coscienza senza classe – le utopie convertiranno le arenarie

stratagemmi (prove, che il genere horror è vivo e lotta insieme a noi)

l'acedia dispera autentica per un attimo

i fotogrammi scorrono contropelo i segni delle celebrazioni

ultima sorte, ultima origine, sopra

pigrizia del cuore

# I

a quell'immolarsi viandanti, che non devono andare errabondi  
la seconda morale, provvisoria, segue il fondovalle verso l'uscita  
nell'uniformità di deserto, zero deviazioni, per massimi e minimi  
accoglie soltanto il chiaro, compie lo spazio delle similitudini  
che è metà freccia, retta della più timida geometria che abita  
accartocciata, è la divisione infinitesima, non un foglio bianco  
ha una tale varietà di catastrofi, frattali simili, non medico  
lo sguardo riproduce l'esclusione dello sguardo, discreto mendico

## II

nella caccia correre  
muta la bestia e la muta dei cani  
cattivi vincoli, paraggi  
per lasciarsi

### III

è costretto dall'etimo al piccolo cabotaggio  
porto propizio di ghiacci, varchi ridotti  
a corta astuzia di riparo – disegnano svolte  
centripete in vortici di circostanze  
cerchi senza scorgere, abito reso omogeneo  
(credere nel corso dell'antichità)  
torce il vento solo nella vigilia  
pagine, e rotte, insieme ai luoghi

#### IV

e se fosse il paesaggio contenitore centrato  
la scrittura della terra pesi a erodere le coste  
del torace, marmo nella carne degli orologi  
segnarne gli intarsi, è scienza più leggera che dura  
riconciliare le mappe alla simmetria teorica  
ciascun occhio minerale ai profili in chiaroscuro delle case  
assurde (come sanno di esserlo, alcune)

lo sguardo del messaggero richiede lentezza  
passata la generazione stabile, fotografie  
ad alta velocità, non è solo lo spazio a lato  
(quello che la lingua fa   equivalente/fuggire)  
curvo e tutto concentrato, sta tutto insieme  
fuori del tempo, estasi del suo stato  
si abbandona al connubio: ressa ai marginalia  
foresta nella vastità dei riferimenti  
non ha praticità del rapporto  
sulla terra a memoria, di statue  
che scolpiscono un museo sfiorito di segreti  
li porta via l'idea di un emissario, del lago  
inattivo, posa l'identità  
paventa un alone d'ingresso  
non cancella l'altra vergogna  
quella no, l'altra, per incapacità  
di concedere il sonno



a un confronto, in ordine di esposizione  
hanno ragionato, ognuno proseguendo  
le attenzioni rivolte negli archivi delle storie  
e noi a rivoltarci dentro – carrellata sui vincitori  
ricomporre portfolio e visitatori per la prima volta  
tutti dal mecha nuvoloso, La Mecca, vorrebbero un cotillon  
di amicizia, di legami televisivi, turismi dei migranti  
a partire dall'uomo, si distrugge un polo chiudendolo  
per me, il privilegio è la mia camera sospetta  
come nasce e come ultima gli indizi inutili  
abbiamo cominciato orfani il vostro nome (nota)  
a dispetto dei performativi, per scene, antropologie omicide  
entrando nello specifico, registro doppio  
come già precedenze attinte e fosche, senza farsi paludi  
cornici, come vaso vuoto, averne tutte le capacità  
(le compagnie sono il nostro folle canovaccio), all'insegna  
dieci anni di attività scolpita nell'alternanza  
nasce abitudine poi disloca tasselli  
il dialogo delle cose che non riflettono non  
recupera e non conserva, come schiuma di gesso  
la quota non può intendersi, delle scale  
per derubare una persona sola, derubricare alcuni anni  
mi piacerebbe che fosse un'unica fuga  
come quella esplosa sulla sceneggiatura –  
ogni immagine può avere una mandorla amara  
un amore nella nebbia, cartografie lunari – maceri e  
uscite ebbre di ebbra sicurezza

questi dipinti sono arte non dubbio  
magari fossi l'avanzo freddo immangiabile: uno tra  
(sempre) ed è sicuro che pena a perdere tempo  
assordato di peana, assurdo incontro  
ai motivi che non stanno scritti da nessuna parte

queste figure hanno recensito la bellezza e la potenza  
ognuno di loro nota a margine di un bianco infermo  
imprimendoci la stessa fluente firma

una corrente dal corpo pastoso della mente, attraversa  
colla devozione, imboccando il braccio finito, respira  
a strattoni, è vita autonoma dal momento del rinnegare  
come piante delle carte immature degli anni rinculati sott'acqua  
o rispetto al confine a caso dell'errore, scuola di rifrazione  
sentono come devono trovarsi, e perché quasi, non una descrizione  
come certe fotografie un'unica massa conica compressa negli imbuto  
la punta, le dita, il braccio, non è affatto finito il rovescio del riciclo

parte prosegue e si allarga gradualmente in scolio  
così è necessario un secondo passaggio e via ancora  
miglior fremito di schiene, per trattenere oltre oltraggiare  
(quando i disegni sono ai confini dell'immagine  
con le unghie spunte, è la vittoria dei contenitori)

sul primato della cornice in sé  
una gerarchia di mercato importa  
le sue lingue dimenticate rovistasse  
negli atomi delle care statue  
senza un manuale di istruzioni  
deposito industriale di un lungo apprendistato

prima di provocare un movimento sarebbe stato troppo angusto  
limato di fradicio supporto, e fuori forma, iniziando all'indietro  
tra una riga di roccia diroccata e la sua parete liscia minerale  
(girarne l'angolo a continuare più in là al contrario, solo  
qualcosa di malato da sopravvivere bene)

in pratica passando le brocche le fonti in agilità  
perdi la gabbia quasi definitiva  
lo schermo deve rimanere rettangolare nel format  
il capo persino  
china che scarterebbe impressa così la fattura: disturbo  
fra i più liberi impostori imposti dalla tecnica

muto perché senza passato  
senza passato perché muto

etiche al neon, disabitare da ingrati le adunanze:  
gli eredi vengono al mondo da soli se la materia  
è sfibrata, la luce buona sta tutta quanta sottoterra  
o irraggia. domani noi torneremo. per interpretare  
nel senso che non possiamo negare, come  
la chiarezza della camera, sguardo intimato  
come disteso tra due sguardi si apre si chiude  
riflessioni al contrario, come madre invitata a dialogare  
tenera missione il volersi occupato in altre parole, basta  
un gesto, rapporto massimo, senza mezzo concetto –  
ingenuo lucore diceva, dover nascere nel modo di sparire  
togliersi dal mezzo così, a gruppi di ferite  
speranze, echi di soma, sentimento a galla  
nel vuoto delle bocche, annulla  
nel recesso della guancia la propaganda del buio  
è un impasto di passione e polvere  
attraverso potevano accedere ai materiali  
crocerossine geometrie, sessioni di realismo dominante  
incarna questo sentirsi colpevole come ginnasti  
sulla sbarra tenuta da dentro –  
ha scritto perfino un libro sulla guerra impeccabile  
perplesso ancora prima di capire, non si riusciva più a maneggiare  
bene questo incidente orizzonte  
l'aiuto dei discepoli, liberi, dell'intera parte destra  
del suo amore i colori scrostati tra artificio e caduta

(che direi diresti composto, equilibrio perfetto  
seguendo una retorica ingessata  
se per una volta ricordassi di essere una cosa complessa  
oltre che complessata)

al limite delle condizioni, tieniti  
tra la scena e il mondo supposto spoglio  
ciò che pone termine anche alla lacerazione  
del limite, la rassegnazione  
di essere dove ti pare e senza oltraggio  
uomo comune se il mondo ne delude l'urgenza  
normale in altri tempi – l'estensione, una  
concezione concessa, come pienezza  
esasperata, e ritorno in un punto successivo  
l'identico, slancio, come costrizione  
non alludeva a ordine e perfezione del peccato  
il vizio di chi si colloca intero  
tiene la degradazione, in somma, in strettoie  
però avvertiamo, come un'occhiata compressa  
il rifiuto annulla i vincoli, ridicole parole d'ordine  
e vi sono mura ultime incerte nella data  
glia di lettere, negoziazione continua, che è no  
ammirazione, come i sassi della filosofia  
la muta di vita allungata, non siamo ancora  
greci, né dovevano rispettare  
fino a non molto tempo fa una forma  
alla sindrome le facilitazioni  
e persino gli interventi tecnici –  
non si fonda, non sta più nelle promesse  
si tratta



tradizione senza storia la memoria  
subisce le storte della cesura, noi  
stessi insieme ci raggiungiamo increduli  
spie sofferenti, a traverso i limiti già maturi  
per l'implosione dentro il riparo dei tempi morti  
come dispersa dimora su cui incombono  
le diserzioni, le piccole cose intrise  
dei propri recessi, impropri, abitano sacrari di parole  
e il clamore dei raduni – non sono mai stati nudi  
sguardi riposti non a caso, quasi invisibili  
lo spazio aperto di cantieri degli occhi  
le pietre salvate dall'esito del gioco  
ecco qualcosa di noi, intimo, intimato

spesso accompagna il supporto dai mali, malanni  
fare la mente al caffè consunzione, il buongiorno  
della missione non mollare, le ali-citazioni, livori  
chiosa d'innescò all'appello euforico degli euforici  
fuori i crecevia in affanno, è prediletto pretesto  
al sapiente, alle sue trascrizioni, la paura  
di rimediare l'ironia della sorte, bugie  
dalle gambe corte (dipende da che ramo della famiglia)  
di profilo la piaga assomma e assomiglia  
qualunque maggioranza, mancanza

**Massimo Stirneri**, 32 anni, vive a Perugia. Scrive principalmente poesie e prose in inglese, oltre a produrre alcune opere di visual poetry. Tutti i suoi lavori sono pubblicati sul suo blog personale [restlessmuseum.tumblr.com](http://restlessmuseum.tumblr.com). Alcune poesie sono state pubblicate su magazine online americani.

